



DOMANDE ALL'EREMITA DEL DESERTO: *vita, rinunce e tentazioni dell'abate che inventò i monasteri*

QUALE ANTONIO SI CELEBRA IL 17 GENNAIO?

I santi che portano questo nome sono alcune decine. Il nostro è un abate vissuto nel deserto in Egitto, fra terzo e quarto secolo. Di lui ci ha narrato la vita s. Atanasio. È facile riconoscerlo perché porta un bastone o pastorale, cioè un bastone alto con ricciolo finale che usano ancora oggi gli abati e i vescovi, e anche una croce a forma di Tau, inoltre ha una barba bianca e fluente, un campanello e un immancabile maialino accucciato ai suoi piedi. La sua festa si celebra il 17 gennaio. A Varese, è venerato in una splendida chiesa in piazza della Motta.

La sera della vigilia, a cura dei cosiddetti «Monelli della Motta», si accende un grande falò alla presenza delle autorità civili e religiose della città. Intanto il fuoco avrà consumato le numerose richieste e suppliche scritte su bigliettini che si mettono in ogni angolo della “macchina del fuoco” che si innalza davanti alla chiesa, e che il Santo opportunamente terrà in gran conto. Il giorno della festa, terminata la santa Messa solenne delle 11, la piazza si riempie di animali di ogni genere e specie per ricevere una solenne benedizione, a cui seguirà il lancio di variopinti palloncini che gli alunni delle scuole lasceranno volare in cielo, per mandare un messaggio di pace e di fraternità.



È ANCORA UN SANTO ATTUALE?

A distanza di secoli, come si vede, la santità di Antonio è ancora attuale e molto sentita.

La nostra Comunità Pastorale che comprende le parrocchie di s. Vittore centro/Basilica, Bosto, Brunella e Casbeno, è intitolata proprio a s. Antonio abate.

La santità è l'unica meta per la quale vale la pena vivere. Detto con altre parole la vita dell'uomo ha un senso se viene trasformata in giustizia, amore, fedeltà, sincerità...



CHI ERA S. ANTONIO?

Le informazioni su Antonio risalgono in gran parte alla Vita apparsa poco dopo la sua morte, avvenuta nel 356, alla veneranda età di 105 anni, e attribuita in modo abbastanza unanime al vescovo Atanasio di Alessandria e confermate anche da s. Gerolamo, il famoso traduttore della Bibbia dai testi originali in latino (la cosiddetta Vulgata). Antonio aveva circa vent'anni quando fu trafitto nel cuore ascoltando in chiesa la storia evangelica del giovane ricco, un ragazzo benestante che aveva chiesto a Gesù cosa doveva fare per entrare nel regno dei cieli. Gesù gli aveva suggerito di vendere tutti i suoi averi e di dare il ricavato ai poveri e poi seguirlo.

Antonio non riusciva a togliersi dalla testa questo episodio del Vangelo.

Anche lui era piuttosto ricco.

I suoi genitori intanto erano morti lasciandogli in eredità una grossa somma di denaro, casa e terreni.

Dopo una lunga meditazione, Antonio destinò alla sorella il denaro sufficiente



per procurarsi una dote in vista di un futuro matrimonio e vendette il resto dei suoi beni, casa compresa, per darne il ricavato ai poveri.

Poi andò a vivere nel deserto, e si stabilì in una grotta sotterranea che sarebbe stata la sua dimora per ben vent'anni.

Ma pur lontano dal mondo, non viveva estraneo alle vicende del mondo. Infatti quando seppe che ad Alessandria d'Egitto i cristiani stavano sperimentando una delle più crudeli persecuzioni, Antonio si presentò in città per confortarli mentre erano in attesa di giudizio o stavano per subire il martirio. Terminata la persecuzione, Antonio rientrò nel deserto. La sua grotta però era diventata mèta di pellegrinaggi. Un numero sempre crescente di persone si recava dall'eremita per ascoltarlo e domandargli consigli. Alcuni addirittura si fermarono con l'eremita per condividere una vita intessuta di preghiere, privazioni e lotte aspre soprattutto con il demonio.

E così il deserto si popolò di discepoli e si diede inizio alla primissima comunità monastica di cui abbiamo notizia.



MA PERCHÉ IL FALÒ, CIOÈ UN FUOCO VASTO E POTENTE, E IL MAIALE?

Antonio, una delle figure più influenti nella Chiesa, fu considerato l'iniziatore di quella forma di vita religiosa comunitaria che ebbe grande fortuna nei secoli successivi, da s. Benedetto a Francesco d'Assisi fino ad arrivare ai tempi moderni.

Nel 1095 fu fondato in Francia un ordine religioso di cavalieri chiamati appunto antoniani dal nome del monaco egiziano.

La loro principale vocazione era il ricovero e la cura dei malati, specialmente di quelli affetti da ergotismo, chiamato anche fuoco di s. Antonio.

I maiali che pascolavano liberamente sul terreno comune portavano un campanello attorno al collo come segno distintivo. Il 23 dicembre o il 17 gennaio venivano uccisi e la loro carne benedetta in chiesa era distribuita ai poveri. E anche il grasso del maiale poteva servire per lenire i dolori provocati dal cosiddetto fuoco di s. Antonio.

E LA LOTTA CONTRO SATANA?

Durante i vent'anni trascorsi nel deserto, Antonio dovette lottare costantemente contro ogni tipo di tentazioni, in particolare contro la tentazione di tornare agli agi e alle comodità della vita cittadina. Il deserto ti fa sognare quando lo visiti e lo ammiri da turista. Nella realtà è una desolata distesa piena di insidie e di vuoto e di pericoli. Caldo torrido di giorno, freddo e buio di notte. Si dice che Antonio, in questa aspra solitudine, avesse strane visioni: gli sembrava di udire voci che lo invitavano ad abbandonare la vita di eremita piena di rinunce e sacrifici, udiva il rimbombo di voci suadenti che lo invitavano a lasciare il deserto per tuffarsi nelle gioie terrene. E una volta il demonio gli si presentò con le sembianze di un'avvenente fanciulla, che lo invitava, senza alcun successo, a ritornare a Menfi per assaporare i piaceri della carne. Dove è sepolto? All'età di 105 anni rese l'anima a Dio. Si dice che ottenne da due suoi amici fidati la solenne promessa di venire sepolto in luogo segreto per evitare il pellegrinaggio sulla sua tomba. I due discepoli mantennero fede alla parola data e tuttora nessuno sa dove riposino le spoglie dell'eremita tanto amato e venerato.



Il testo di questo opuscolo è tratto da "Il Falò", pubblicazione della Comunità Pastorale s. Antonio Abate. Le immagini del grande santo che illustrano queste pagine si trovano nella chiesa che porta il suo nome, in quelle della Comunità Pastorale - Icona di s. Antonio Abate - e nel matroneo del battistero di s. Giovanni